

Il mattino seguente non ebbi bisogno di svegliarmi. Di buon'ora avevo fatto alzare Salì che russava felicemente, e con due nuovi uomini partimmo per salire il monte. Il temporale della notte si andava quietando, ma il vento infuriava e le nuvole a fior di terra non permettevano di vedere il sentiero. Verso le otto ritornò il sole.

La salita del Cudesi non è pericolosa; occorre soltanto prudenza, essendo ripidissima, e perciò si deve aver cura di fare la strada a zig-zag. Alle prime capanne di pastori, che abbiamo già conosciute sotto il nome di *stani*, riposammo. Forse eravamo a 1300 metri, a discreto tratto al disopra dei dumeti mediterranei che qua e là coprono da questa parte il monte nei suoi due terzi inferiori. Dopo mezzogiorno ci rimettemmo in cammino e guadagnammo la cima in poco più di due ore, calcolando il tempo perduto nell'abbondante erborizzazione. La cima del monte Cudesi, a 1910 metri sopra il livello del mare, è la più avanzata vetta alpina della catena dei Griva compresa fra la Suscitsa e la Vojussa nel suo percorso a N.NO. dal nucleo di Nivitsa Malisiotès e Golemi al quale si riuniscono due rami, uno importantissimo proveniente da S.O. dall'altipiano di Borsi che la riattacca alla catena acroceraunica occidentale, l'altro più ad oriente, proveniente dalle vicinanze di Subasi a S.E. di Tepeleni nel bacino del Drinupoli o fiume di Argirocastro, ramo appena separato dalla lunga e uniforme catena di Sopol-Bac-Platovuni.

Il vento ritornava frattanto a spirare furioso e il cielo si ricopriva a tutto danno del panorama che ci aspettavamo in premio e che mancò completamente. Macchie sparse di neve si andavano squagliando. Alle 4,30 eravamo di nuovo alle capanne, dove i pastori ci costrinsero a passare la notte, offrendoci la più larga ospitalità possibile negli *stani*.

Coll'alzar del sole del 28 giugno infilammo coi cavalli un burrone sulla sinistra della capanna e lentamente, esplorando le rupi, discendemmo a Sevaster. Indi, piegando a S.O., venimmo a Pliocia. È Pliocia una gran rupe sulla quale sorgono di quelle rovine cosiddette pelasgiche che probabilmente nessun archeologo ha mai studiato e che potrebbero dare materiale nuovissimo e importante per lo studio dell'antica Albania. Ora un posto di soldati regolari sorveglia Pliocia sul bivio di due strade che scendono per due differenti direzioni nella Suscitsa. Abbronziti *nizam* d'Anatolia, io non sono qui venuto per squarciare il velo che ricopre le vetuste rovine di Pliocia, nè per pascermi a lungo della bellezza delle sue moderne donne; lasciatemi libero il passo per Vallona, dove i miei gendarmi mi hanno preceduto: ecco l'ordine dei *vali*!

Da Pliocia prendemmo per sentieri quasi impossibili ai cavalli attraverso il territorio argilloso dei Peta; di qui per continue salite e discese venimmo a un *ciflik* o villeggiatura di un *bei*, amico di Salì, del prossimo villaggio di Mavrova.

Questo benestante musulmano teneva in gran concetto l'agricoltura europea, sforzandosi di far coltivare i suoi terreni con metodi nostrani. Così egli